

# La storia dimenticata dell'assassinio squadrista

*Un ricercatore milanese ha riesumato le carte del processo a Guerino Airoidi, fascista di Trezzo cui fu addebitato l'omicidio dell'oste busnaghese Ripamonti*

(bci) Ricordare il Fascismo in provincia? Ne ha avuto il fegato **Michele Giordano** (1952), docente e ricercatore appassionato all'Archivio di Stato milanese: là dove dal 1932 dormiva il fascicolo giudiziario circa **Guerino Airoidi** e i suoi squadristi trezzesi, imputati di omicidio. L'autore ne ha composto la vicenda in racconto, senza contraddire la verità che «i documenti raccontano», come titola il bando di Regione Lombardia e Fondazione Mondadori che lo ha incoraggiato alla penna. Giordano ne ha cavato «Una selvaggia normalità, La camicia del Regime in doppiopetto», da poco edito per **Franco Angeli**. Un'operazione virtuosa, che tenta la serena narrazione di un periodo troppo spesso taciuto. Esce mattiniero dal trezzese civico

I di via Martesana, Guerino Airoidi: ex-sergente, capo-squadra della milizia fascista, manesco controllore della tramvia «*Gamba da Legn*» e da tre anni presidente in Busnago della cooperativa agricola. I binari su cui viaggia a 33 km orari di massima uniscono, dividendoli, due paesi vicini e remotissimi. Trezzo fascista e industriale, Busnago contadina e popolare. Da qui arrivano le anonime cartoline postali che ritraggono il destinatario, Guerino, come un porco con sigaro e bombetta intento a ingrassarsi dei proventi sottratti alla cooperativa. In verità, non ci sono prove a suo carico. Anzi. Le 5.500 Lire di ammanco al bilancio busnaghese sono, più che a lui, ascrivibili all'inetta gestione dei dispensieri **Paolo Solcia** e **Giulio Bonanomi** residenti in paese. Invalido di guerra,

l'ultimo dei due chiama «Giovanna» la bella moglie che tanto sembra piacere al presidente Airoidi. La decisiva riunione di domenica 22 febbraio 1931 tardò mezz'ora per aspettare che certi soci uscissero dalla messa per entrare in cooperativa, affacciata quella pure sulla piazza busnaghese. Da troppo il bancone ci vendeva merci scadenti a prezzi lievitati, soffrendo per di più un debito di oltre 5.000 Lire che viene imputato a Guerino (cremonese trapiantato in Trezzo) sul grido «*föra i furastee dal cunsili!*». Dopo l'approvazione del bilancio, i soci avrebbero votato per rinnovare i vertici, estromettendone l'Airoidi con disonore. Se questi alerta invano i Carabinieri nel sincero intento di conservare l'ordine durante la mattinata, l'atteggiamento dei busna-

ghesi lo contraria fino a scatenarne la brutalità. Già dal mattino Guerino chiese al capo-manipolo trezzese Alfonso Carminati di portarsi qualche squadrista a Busnago «per mettere un po' di pace», se i soci avessero schiamazzato. Tra le camicie nere il più giovane **Andrea Villa** aveva 23 anni contro gli oltre 40 di **Gabriele Agostinelli**, il più vecchio. Non dovevano indossare armi o divise ma solo recitare gli indocili, scoraggiarli con uno sguardo. Dopo il breve servizio, Guerino avrebbe compensato gli squadristi pagando loro una cena trezzese al Dopolavoro verso le 17, sull'attuale incrocio delle vie Garibaldi e dei Mille, dove una sede bancaria allarga oggi il parcheggio. Ma, alzandosi da quella tavola, i ragazzi tornarono poi a Busnago per uccidere l'oste **Angelo Ripamonti** e ferirne un cliente prima che fosse buio.

Sopra, a destra, la copertina del volume di Michele Giordano, intitolato «Una selvaggia normalità». A lato, l'interno della cooperativa agricola di Busnago, dove iniziò il taf-feruglio

